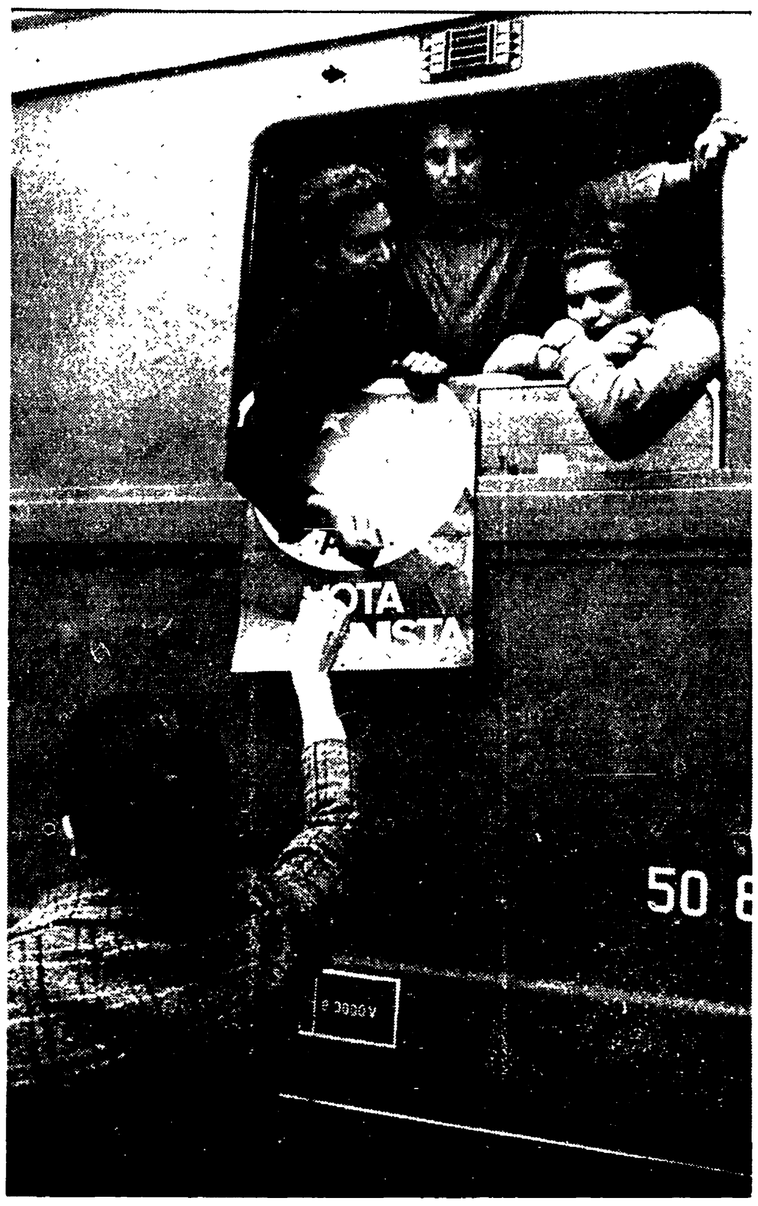
Per la tutela dei lavoratori italiani all'estero, per la dignità del nostro Paese nel mondo

Un governo nuovo col voto degli emigrati

Una lettera di Berlinguer



Cari connazionali, lavoratori emigrati,

ancora una volta il 20 e 21 giugno prossimi tutti gli italiani sono chiamati a votare. Voi che vivete in terra straniera soffrite quando vedete fino a che punto il malgoverno democristiano ha abbassato il buon nome della Italia che voi onorate con il vostro tenace lavoro. Il voto che darete anche voi può contribuire a risollevare l'Italia.

Oggi, quando i giornali, la radio e la TV d'Europa e del mondo intero parlano dell'Italia e delle sue prossime elezioni, parlano soprattutto di due cose: degli scandali e del Partito comunista. Ma se c'è qualcuno che cerca di avanzare dubbi e di fare paura su «quello che faranno i comunisti», vi sarete accorti che non c'è nessuno che osa difendere gli attuali governanti democristiani.

I conservatori, i grandi industriali, i reazionari e tutte le forze di destra tentano di dare una mano alla DC dicendo che dopo il 20 e 21 giugno le cose potrebbero andare peggio, se la DC andasse indietro. E invece è vero il contrario: dopo il 20 e 21 giugno le cose possono andare meglio proprio se sarà battuta l'arroganza democristiana e se più forti saranno i comunisti.

Con un nuovo successo del PCI sarà più salda la solidarietà e l'unità di tutti i lavoratori e di tutti gli italiani onesti che vogliono vivere del loro lavoro, senza traffici, speculazioni, corruzione, senza evasioni fiscali e fughe di capitali all'estero, saranno più grandi le possibilità di intese e di collaborazione per far uscire l'Italia dalla confusione, dal disordine, dalla crisi.

Guardate a come dopo il 15 giugno del 1975, grazie all'avanzata del PCI, è stato più facile realizzare accordi e collaborazioni unitarie in Regioni, Province, città. Guardate a come è più forte e unito il movimento sindacale italiano, come sa difendere le fabbriche dai terroristi, come difende i diritti di chi lavora e vuol lavorare. Questa stessa spinta unitaria aveva permesso in questi ultimi tempi iniziative importanti per l'isolamento dei nemici dello ordine democratico, la denuncia dei corrotti e aveva aperto un discorso nuovo in Parlamento e nel Paese per più avanzati diritti civili per la donna, la famiglia e per i giovani. E' questa la strada che la DC ha voluto interrompere e sulla quale invece si può e si deve avanzare per condurre il nostro Paese fuori dalla stretta. Noi comunisti chiediamo che l'Italia finalmente sia guidata da un governo unitario che comprenda tutti i partiti democratici e popolari incluso il PCI.

E' per questo che si vota il 20 e il 21 giugno; se non sono bastate le lezioni del referendum del 12 maggio '74 e del 15 giugno '75 bisognerà dare una terza decisiva lezione a chi non vuole imparare. La DC non ha voluto prendere la strada della concordia e dell'unità, della collaborazione tra le forze popolari e antifasciste, quelle stesse forze che unite hanno vinto il fascismo e fatto la Repubblica di cui il 2 Giugno si celebra il trentennale. Al contrario essa ha cercato e cerca di scaricare su altri le sue colpe, ha respinto le proposte di noi comunisti, dei sindacati operai, di altri partiti democratici, nella speranza di mantenere quel potere che detiene da trent'anni e conservare quei privilegi che sono costati così cari a tanti italiani e a voi, lavoratori emigrati, e alle vostre famiglie, tanti sacrifici, tante pene, tanti dolori.

Cari compatrioti,

il 20 e 21 giugno si voterà dunque per battere il predominio democristiano, per un governo nuovo, diverso da quelli che ci sono stati finora, con uomini capaci, competenti e onesti, fedeli agli interessi del nostro popolo e che sappiano esprimere la dignità e l'indipendenza dell'Italia di fronte al mondo.

Quelli di voi che, cacciati dalla crisi in cui si trova tutta l'Europa capitalistica, sono rientrati in Italia, sono stati testimoni dell'incapacità, dell'inerzia, delle malefatte dei governi democristiani.

Quelli di voi che sono rimasti all'estero, hanno visto come certi signori si siano dimenticati le belle parole e le altisonanti promesse fatte poco più di un anno fa alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.

I fatti voi li conoscete: è mancato l'intervento a tutela dei licenziati e dei disoccupati; non è stata fatta una revisione radicale del sistema dell'insegnamento scolastico e della cultura per gli emigrati e gli italiani all'estero; agli Ambasciatori e ai Consoli non è stato detto di agire a difesa dei diritti degli emigrati che vanno rispettati. Anche per questo è venuto il momento di cambiare la direzione politica del nostro Paese.

Lavoratori emigrati, per molti di voi sarà forse impossibile venire a votare, ma per tutti voi è possibile partecipare alla campagna elettorale. Potete farlo sia illuminando i vostri compagni di lavoro italiani e stranieri sulla situazione italiana e sul significato delle elezioni del 20 giugno, sia scrivendo a vostri amici, parenti e conoscenti in Italia per incoraggiarli e aiutarli dall'estero nella campagna elettorale a cui essi partecipano qui in patria. Ma cercate di venire a votare anche se il viaggio sarà faticoso e costoso (perché i democristiani si sono sempre opposti alle nostre proposte di dare un serio aiuto agli emigrati); fate tutto il possibile per essere numerosi all'appuntamento del 20 e 21 giugno. Ricordate che si voterà non solo per il Parlamento nazionale ma anche per l'Assemblea regionale siciliana, per grandi Comuni come Roma, Genova, Bari, Foggia e altri ancora. Fate dunque che non manchi la vostra presenza.

Con la vostra venuta in Italia il 20 e 21 giugno non porterete solo il vostro voto, che è prezioso, ma anche una testimonianza di fede democratica e di patriottismo che incoraggerà e trascinerà incerti e indecisi a votare per il PCI.

Enrico Berlinguer

Il programma del PCI non dimentica gli emigrati

...Nel Mezzogiorno si concentra la maggior parte della disoccupazione e sottoccupazione nazionale. Meridionale è la grande maggioranza degli emigrati che rientrano in Italia e a cui bisogna assicurare lavoro.

E' necessario che la politica estera italiana garantisca una effettiva tutela degli interessi economici e culturali e i diritti dei lavoratori all'estero nel quadro di una effettiva applicazione delle conclusioni della Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Con l'intervento dello Stato vanno adottate specifiche facilitazioni per le rimesse degli emigrati.

(dal programma del PCI)

Vota PCI

Dalla Svizzera ritorno in massa per saldare il conto con la DC

«Qui tra noi il simbolo dello scudo-crociato non l'abbiamo mai visto» - I gravi colpi arrecati da due anni di crisi - Le intollerabili carenze di iniziativa dei governanti di Roma
Gli emigrati parlano con il nostro inviato dell'appuntamento in patria il 20 giugno

Dal nostro inviato

ZURIGO, *maggio*

Nel caffè dell'angolo della Stauffacherstrasse, ritrovo abituale dei nostri emigrati, le elezioni del 20 giugno sono l'argomento obbligato di tutte le conversazioni, una scadenza attorno alla quale si riaccende ogni giorno il «gioco» dialettico e appassionato dei pronostici. Molti hanno già deciso che andranno a votare: «Abbiamo il nostro conto da presentare ai ministri democristiani!».

Da un tavolo all'altro scoccano battute caustiche all'indirizzo di chi ha sgovernato l'Italia in questi trenta anni. Chi ascolta, raccoglie anche osservazioni cui non difetta l'acume politico. Come quella di Antonio Di Biase, ex bracciante delle campagne leccesi: «Qui ci sono organizzazioni dei comunisti italiani, dei socialisti, dei socialdemocratici. Sappiamo che c'è pure qualche democristiano e che questi democristiani spesso hanno lavorato con gli altri sulle questioni che ci riguardano. Ma la DC, col suo simbolo, non l'abbiamo vista mai, non si fa vedere». «Perché si sentirebbe imbarazzata — gli fa Michele Rosati, di Civitella del Tronto. La DC lo sa che ci ha sempre lasciati soli».

Dicono i compagni che da quando si è cominciato a parlare della fine anticipata della legislatura, si è registrato tra gli emigrati un rapido e generalizzato crescendo d'attenzione attorno agli sviluppi della vicenda politica italiana. Sono passati in secondo piano anche avvenimenti e iniziative che potrebbero avere un'incidenza tutt'altro che trascurabile sulle condizioni della mano dopera estera in Svizzera.

Ci sono sul tappeto due nuovi progetti degli xenofobi che vogliono un altro brusco taglio del contingente di popolazione straniera residente nella Confederazione. Dovrebbero andare in votazione l'anno prossimo e la cosa suscita preoccupazione anche tra i governanti di Berna.

La riduzione è già stata fortissima in questi due anni di crisi. Secondo i dati dell'Unione sindacale svizzera, nel corso del 1975 si è avuta una diminuzione di 90.300 posti di lavoro nel solo settore industriale. Nell'edilizia il numero degli occupati è sceso, dal settembre del '72, del 35,5 per cento. Da gennaio alla fine di marzo di quest'anno, oltre 800 famiglie di nostri connazionali si sono rivolte al consolato generale di Zurigo per l'autorizzazione al trasporto in franchigia dei mobili in Italia. E quanti sono quelli che se ne sono andati senza passare dal Consolato perché vivevano nelle baracche o in pensione e i mobili non li avevano?

«Molti — rispondono i funzionari dell'ufficio INCA-CGIL di Zurigo — perché le conseguenze più dure della crisi sono piovute sulle spalle degli emigrati e perché la politica di divisione portata avanti dal padronato elvetico ha reso più difficili i rapporti di convivenza. Hanno lasciato la Svizzera molti che avevano perso il posto di lavoro e altri che, per mantenerlo, avrebbero dovuto piegarsi a condizioni inaccettabili».

Ora, in un quadro che resta incerto e zeppo di contraddizioni, l'ondata dei licenziamenti sembra in fase calante: c'è chi parla di una ripresa produttiva alla quale potrebbe far seguito, domani, un certo fabbisogno di manodopera. E fra gli imprenditori elvetici sembra farsi strada il timore di perdere i lavoratori migliori, i più qualificati.

Ma che significato concreto possono avere le «buone intenzioni» di Berna (ammesso che effettivamente esistano), se manca a Roma un governo capace, per prestigio e per volontà politica, di ottenere che i diritti dei nostri lavoratori all'estero non restino sulla carta? Finora questo governo non c'è stato

Le iniquità dell'accordo di emigrazione italo-elvetico del 1964, che codificava la disparità di trattamento a danno dei cittadini italiani in Svizzera, sono ancora da cancellare perché neppure nei momenti a noi più favorevoli, quelli del pieno impiego e della richiesta Svizzera di manodopera, si è avuta da parte del nostro governo l'iniziativa incalzante e continua che la situazione esigeva. E' stata la polizia degli stranieri a decidere la sorte dei lavoratori italiani. Quando l'art. 21 dell'ordinanza federale del luglio 1965, col quale si diceva di voler privilegiare i cittadini elvetici nell'impiego, è stato spregiudicatamente utilizzato da molti padroni come strumento per ricattare gli emigrati e cacciare dalle fabbriche i meno giovani, ancora una volta il peso politico del governo italiano non è stato buttato sul piatto della bilancia a tutela dei nostri connazionali.

«I nostri lavoratori — dice il compagno Cesare Beccalossi, segretario della Federazione di Zurigo del PCI — hanno dovuto constatare che il governo ha eluso gli impegni della Conferenza nazionale dell'emigrazione. La Conferenza aveva solennemente affermato che l'emigrazione doveva poter partecipare in prima persona alla gestione dei propri problemi: però la legge sull'elezione diretta dei comitati consolari di coordinamento, che dovrebbero raccordare le iniziative di assistenza e culturali, non è venuta, e dove, come in Svizzera, si è andati avanti per cominciare comunque a eleggere i comitati, il governo si è fatto vivo solo per minacciare scomuniche. Il comitato interministeriale per l'emigrazione sulla carta c'è. Ma che svolga una qualche funzione qui non ce ne siamo mai accorti».

Ecco di dove nascono la protesta e la delusione degli stranieri a decidere la sorte degli emigrati. Ecco perché tutti gli sguardi sono rivolti all'Italia. Gli emigrati hanno più interesse di tutti alla formazione di un governo diverso, serio, efficiente, capace di tutelarli e di incidere sulle cause dell'esodo forzato. Bisogna ricordare una altra frase, carica di amarezza, pronunciata da Michele Rosati durante la conversazione al caffè: «E' stata una terribile umiliazione per noi quando i giornali svizzeri hanno fatto dei titoli grossi così sui personaggi politici italiani corrotti dalla Lockheed». La proposta politica del PCI è capita e condivisa perché invita a unire tutte le energie nell'opera di risanamento del Paese. Per le stesse ragioni gli emigrati non possono non condannare il rifiuto della DC.

I compagni della federazione di Zurigo prevedono una massiccia partecipazione degli emigrati al voto del 20 giugno. La mobilitazione è già in atto. Entusiasmo altissimo. Migliaia di lettere con le quali si invitano familiari e amici a votare e far votare per il PCI sono già partite dalla Svizzera. Va segnalata l'iniziativa del Consolato di Zurigo di promuovere riunioni con gli imprenditori elvetici, d'intesa coi sindacati, perché non ci siano difficoltà nella concessione dei permessi per il viaggio elettorale.

Pier Giorgio Betti

emigrazione

L'impegno dei nostri compagni in Lussemburgo

Tutte le sezioni PCI al lavoro per la battaglia elettorale

Gli interventi per ottenere le facilitazioni di viaggio e per la concessione di permessi sul posto di lavoro

Dirigenti e militanti della nostra Federazione di Lussemburgo sono tutti mobilitati per far conoscere ai lavoratori italiani emigrati nel Granducato la proposta avanzata dal compagno Berlinguer per un governo di salvezza e di unità nazionale. L'impegno deriva dalle decisioni assunte dal Comitato federale allargato riunitosi domenica scorsa nella sala della Casa dei sindacati di Lussemburgo. La riunione, cui ha partecipato anche una delegazione della federazione di Forlì, era stata introdotta da una relazione del compagno Giacomoni, segretario della federazione, sulla situazione italiana, i problemi degli emigrati dinnanzi al voto del 20 giugno e conclusa dal compagno Pellicca della sezione Emigrazione della Direzione. La riunione registrava interventi della compagna Tuccari e dei compagni Schettini, Rossi, Paoletti, Saro, Necci, Geronimo, Gabrielli, Alloa, Mariani, Miserini, Sulli, Farzi e Lazzerini.

La mobilitazione è già in pieno svolgimento e ne ha dato prova la riuscita della festa dell'*Unità* tenutasi il sabato precedente a Differdange cui hanno partecipato alcune centinaia di lavoratori italiani. Tra i problemi di lavoro che maggiormente preoccupano i comunisti, particolare rilievo è stato dato alle lettere che i lavoratori emigrati invieranno ai loro familiari per invitarli a dare un voto in favore di una svolta radicale della direzione politica dell'Italia, un voto che sconfigga la politica della DC con tutto ciò di male che essa ha significato e significa per i lavoratori emigrati. In tal senso occorre anche rispondere con prontezza e chiarezza di argomenti a tutti i tentativi di creare confusione per scoraggiare gli emigrati e non farli partecipare alla battaglia elettorale italiana.

La posta in gioco è importante e decisiva e l'interesse per la linea unitaria e democratica sostenuta dal PCI è grande anche tra le molte centinaia di cittadini italiani impiegati nelle istituzioni comunitarie e nel Parlamento europeo di Lussemburgo. Questo interesse si è già tradotto in un impegno di lavoro e di organizzazione, tanto che gli iscritti al PCI impiegati in queste istituzioni hanno dato vita a una loro sezione di partito e si sono mobilitati per la realizzazione degli obiettivi elettorali della federazione. In particolare le sezioni del PCI presenti in Lussemburgo sono interessate a lavorare per sollecitare l'ambasciata, il consolato, i sindacati ad operare per facilitare e far conoscere le agevolazioni di viaggio e la concessione di permessi di lavoro.

Il Comitato federale ha concluso i suoi lavori approvando la linea del Comitato centrale, procedendo al suo rafforzamento cooptando nel suo seno undici compagni e compagne, costituendo gruppi di lavoro che affianchino e facilitino la segreteria nel campo della stampa e propaganda e dell'organizzazione. Intanto prosegue l'attività per la partecipazione di tutte le organizzazioni del PCI alla assemblea europea dell'emigrazione italiana promossa dalla FILEF e che si terrà proprio a Lussemburgo. Dal canto loro i comunisti italiani di Esch sono già al lavoro per la riuscita del comizio che terrà in quella città il compagno Conti della Direzione del partito.

canada

Manifestazioni unitarie a Montreal e a Toronto

Il Primo Maggio è stato celebrato quest'anno anche dai lavoratori italiani emigrati in Canada. Sotto la spinta degli avvenimenti i sindacati canadesi hanno voluto, per la prima volta nella storia del grande paese nord-americano, celebrare la festa del lavoro. E' stata una occasione che i nostri lavoratori attendevano e che avevano sollecitato. A centinaia hanno partecipato ai cortei e manifestazioni promosse dai sindacati a Montreal e a Toronto.

A Toronto, il presidente del «Metropolitan Labour Council» nel suo discorso celebrativo ha voluto ricordare le lotte che il movimento sindacale italiano sta conducendo in difesa degli interessi immediati e generali delle masse lavoratrici. A Montreal, dopo la manifestazione del Primo Maggio, domenica 2 si è svolta una grande festa popolare, molto riuscita grazie alla fantasia e allo spirito di iniziativa dei lavoratori immigrati. Questo clima nuovo si era fatto sentire già il 25 aprile, la Liberazione era stata celebrata infatti unitariamente a Toronto.

Crescente interesse ha incontrato tra i nostri lavoratori la pubblicazione del secondo numero de *L'impegno*, periodico della Filef del Canada, sia per le questioni che dibatte, sia per le soluzioni che propone attorno ai problemi degli emigrati e della società italiana.

Importante appuntamento dei lavoratori emigrati

3ª Assemblea europea domenica a Lussemburgo

Forte impegno in tutti i paesi di emigrazione per la 3ª Assemblea europea che si svolgerà a Lussemburgo città domenica prossima al Casino Syndicale, in Rue de Bonnevoi, con inizio alle ore 9,30. L'importante incontro unitario è stato organizzato dalla Filef, dalle AFI della Francia e da «Italia libera» del Lussemburgo.

I lavoratori emigrati nei paesi della CEE, in Svizzera e in Svezia intendono dimostrare il loro impegno democratico per uscire dalla crisi in una Europa rinnovata. Essi esigono provvedimenti governativi immediati per consentire a tutti gli emigrati di esercitare il 20 giugno il loro diritto di voto per contribuire a quella svolta che, per quanto li riguarda direttamente, sia capace di risolvere i loro problemi, tra i quali: la scuola all'estero, i comitati consolari, la casa, la formazione professionale, le misure sociali, la partecipazione democratica e gli accordi di emigrazione.

Il convegno si concluderà con un discorso del compagno Claudio Cianca, presidente nazionale della Filef. Successivamente una delegazione si recherà presso i gruppi del Parlamento europeo e all'ambasciata italiana.

Il ruolo del PCI in Italia e in Europa

I giornali tedeschi e la «questione comunista»

Mentre la DC chiama a Roma i fiduciari di Franz Josef Strauss per dar più fiato alle trombe dell'oltranzismo e tentare di far giungere anche da oltralpe una nuova ventata di intransigenza anticomunista, sulla stampa della RFT aumentano le voci di osservatori che con razionalità e realismo intendono affrontare la «questione italiana». Leggevamo sull'influente giornale renano Koelner Stadtanzeiger *un interessante servizio sulla collocazione dell'Italia e sui comunisti quale forza di governo e sul loro ruolo in Europa nell'ambito della CEE e della NATO. A questo punto il giornale di Colonia si sente in dovere di respingere qualsiasi ingerenza straniera nei confronti dell'Italia, che invece deve essere aiutata a compiere «un nuovo inizio» tenendo conto del peso e del ruolo che svolgono i comunisti. E qui merita riportare questo passaggio: «Anche per l'Occidente una partecipazione dei comunisti italiani al governo non deve necessariamente avere soltanto conseguenze negative. Inoltre è certo che le ammonizioni che sembrano essere delle minacce dall'estero, causeranno poco, anzi il contrario di quello che si prefiggono. I bolognesi e i napoletani vogliono infatti che in primo luogo funzioni con regolarità il servizio di nettezza urbana sotto l'Amministrazione comunista. Gli elettori italiani ritengono molto meno impressionante il fatto che a Bruxelles alcuni generali NATO o i loro superiori di Washington si sentano a disagio, se pensano di offrire la fiducia ad un futuro governo italiano. Ciò che vale per la NATO vale anche per la Comunità europea».*

Il settimanale amburghese Die Zeit *ha invece interrogato un alto esponente tedesco presso la CEE, il liberale Debrendorf, il quale tra le altre cose ha rilevato che forse in Italia i governi in 30 anni non si sono preoccupati di avere una amministrazione che potesse rappresentare i cittadini. L'esponente della FDP afferma che l'Italia ha bisogno di riforme inderogabili e che se queste si possono attuare con l'apporto comunista e non con quello degli altri partiti, non possiamo volere le spalle».* (n.b.)

belgio

Decine di assemblee del PCI

Decine di assemblee si sono svolte in tutte le regioni del Belgio per discutere con i lavoratori i temi della «proposta comunista» che riguarda immediatamente i problemi e la condizione degli emigrati e che per questo si stanno preparando all'appuntamento del 20 giugno. Le assemblee del PCI si sono svolte a La Louviere, Ougree, Flemen e Mons, mentre a Bruxelles è stata organizzata una riuscita festa della donna con un centinaio di partecipanti, in prevalenza ragazze. Anche questo fine settimana sarà particolarmente intenso e vivace. Il segretario della federazione del PCI in Belgio, Nestore Rotella, parlerà ai lavoratori italiani di Liegi e Maasmechelen mentre i sardi terranno un convegno con il compagno Usai. Altre assemblee a Waterschei e Marchinne.

Sulla scuola italiana in Belgio e le proposte dei genitori e delle organizzazioni degli emigrati si è svolto un convegno degli insegnanti comunisti.

brevi dall'estero

■ Nel corso di incontri e assemblee tenutesi in ogni giorni nella RFT in **BELGIO** e in altri Paesi europei, gli emigrati hanno tra l'altro sollecitato le nostre ambasciate ad istituire uffici di informazione sulle elezioni del 20 giugno. A **ZURIGO** presso il Consolato italiano è già in funzione un tale ufficio.

■ Gli emigrati sardi della zona di **LIEGI** sollecitano il governo regionale affinché faccia conoscere i termini esatti della utilizzazione di fondi e crediti per lo sviluppo dell'isola e le possibilità anche per i sardi all'estero di beneficiare della legge regionale 588.

■ In tutti i comuni italiani è terminata la revisione degli elenchi elettorali. Le organizzazioni del PCI nei centri di maggiore emigrazione hanno effettuato controlli per impedire ulteriori cancellazioni arbitrarie. I consolati debbono in ogni caso continuare ad accogliere le domande di iscrizione in quanto la legge consente ai residenti all'estero il rilascio del certificato anche dopo la chiusura delle liste.

■ Nelle scorse settimane i compagni della sezione del PCI di **LUDWIGSHAFEN**, nel sud della RFT, ha iniziato la pubblicazione di un giornalino locale. Il titolo è. *Informazione democratica* e riporta una serie di notizie e commenti sull'Italia e sulle iniziative politiche e sociali che interessano una zona di forte concentrazione italiana.

■ In occasione della Conferenza economica dei partiti comunisti, si è tenuta a **STOCCOLMA** una affollata assemblea della locale sezione del PCI con la partecipazione del compagno on. Eugenio Peggio. Nuovi progressi nel reclutamento al PCI vengono intanto segnalati anche dalle sezioni di **VASTERAS** e **GOTEBORG**.

■ L'Associazione unitaria ARCIM di **MANNHEIM** ha organizzato un ufficio di consulenza elettorale per i connazionali della zona. Affollate assemblee del nostro partito si sono svolte anche questa settimana nella Germania del Sud. Tra le altre segnaliamo quelle di **ULM, AUGSBURG** e **MANNHEIM**.

■ Anche nelle regioni del centro-nord della **RFT** i lavoratori italiani hanno largamente discusso le proposte del nostro partito nella campagna elettorale. A Siegen, Homburg e Iserlon altri emigrati hanno aderito al PCI. Per domenica prossima è prevista una assemblea ad Hemer.